

Martedì 11 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

CANALE 5

Gara di canto lirico in prima serata Un Sanremo «colto» rivisto da Superpippo

MILANO. Forse solo i grandi vecchi della tv cambieranno la tv. Stasera ci prova Pippo, che, al suo terzo *Una volta al mese* (Canale 5 ore 20, 50) affronta per la prima volta un tema mai portato in prima serata: il canto lirico. Per renderlo appetibile al grande pubblico di Canale 5, ha inventato una gara alla quale partecipano cinque giovani cantanti spallati da cantanti famosi (Renato Bruson, Nicola Ghiuselev, Gail Gilmore, Vincenzo La Scala e Katia Ricciarelli). Saranno eseguite arie celebri e anche qualche canzone vera e propria. Il tutto in onda anche su Radio Italia solo musica italiana, che trasmette in tutta Europa. Sarà una sorta di Sanremo della musica colta, anzi di quella musica colta che in Italia rimane ancora molto popolare. Almeno così si spera e si potrà verificare misurando il gradimento dello spettacolo.

Ma, accidenti, a sentir parlare di Auditel, Pippo stavolta si arrabbia, mentre gli si incrina la voce, già provata dal superlavoro. «Non posso accettare le Forche Caudine dell'ascolto. E non dovete essere proprio voi giornalisti, che ci chiedete sempre di rinnovarci, a guardare solo l'Auditel quando facciamo davvero qualcosa di nuovo». Giusto.

D'altra parte per Baudo questa è, come dice, la sua «settimana di passione». Stasera va in onda per la prima volta in diretta con *Una volta al mese*, intanto la sua vicenda giudiziaria, dopo la richiesta del giudizio abbreviato, si avvia a una stretta finale. Inoltre venerdì debutta sulla piazza di Milano (al Teatro Smeraldo) il suo spettacolo teatrale intitolato *L'uomo che inventò la televisione*. E la moglie Katia Ricciarelli aggiunge sarcasica: «E, tanto per aggiungere una tappa alla sua via crucis, per sabato segnatevi il divorzio. Infatti è la prima volta che lavoro con Pippo ed è severissimo. Mi bacchetta sulle mani. Mi sento una scolarotta».

La signora Ricciarelli in Baudo, che sfoggiava una splendida cera, illuminata dai lampi dei suoi occhi chiarissimi, è sempre spiritosa. Quando però si è cominciato a parlare di Sanremo, si è mostrata giustamente insofferente per una polemica che Pippo voleva evitare, ma poi non ha saputo lasciar cade-

re. «Sanremo l'ho visto pochissimo» ha cominciato Baudo-perché avevo troppo da fare. Ho visto l'uccello, sì, l'angelo, che mi pareva una idea buona per aprire, ma non da trascinare per 5 serate. Il problema però è musicale. Non c'erano le canzoni. E purtroppo le vendite mi danno ragione. Di Mafucci non parlo. Per me non è un galantuomo, nel rapporto di amicizia, intendo. Per Mike invece sono felicissimo. A Sanremo difficilmente tornerò. Come direttore artistico ho avuto splendidi risultati, ma ormai si è concluso un ciclo».

Altre note polemiche e scherzose sono andate alla Scala e a Pavarotti. «Se per il nostro programma avessimo interpellato la Scala-dice Pippo-avremmo avuto solo un artista: il maestro Muti, che poi avrebbe anche cantato». «E vinto» aggiunge serafica Katia. Mentre a Pavarotti Baudo ha rimproverato lo «sbraccamento» degli ultimi concerti e l'eccessivo sfruttamento commerciale delle sue ultime «americanate». «Repetita stufant» ha concluso.

Maria Novella Oppo

Don Quichotte Voce recitante sarà Leroy

La carriera artistica di Philippe Leroy - il popolare attore francese trasferitosi ad oltre trent'anni in Italia - si arricchisce di una nuova prova. L'interprete di Janez Debutta giovedì al Teatro dell'Opera di Roma quale unica voce recitante in «Don Quichotte» di Massenet; l'allestimento è di Piero Faggioni che oltre alla regia, cura anche scene e costumi. Nel ruolo del capo dei banditi che rubano la collana di Dulcinea, Leroy reciterà al fianco dei cantanti Ruggero Raimondi e di Anna Caterina Antonacci

RAIDUE

Da stasera la serie ispirata al libro di Tina Lagostena Bassi

Sei casi giudiziari per la Melato toga dalla parte delle donne

«È un'avvocata che crede nel suo mestiere e ci fa credere nella giustizia», dice la popolare attrice. Si parla di stupri, molestie sessuali e maltrattamenti tra le mura domestiche.



Lorenza Indovina e Mariangela Melato in un episodio di «L'avvocato delle donne»

ROMA. «Mariangela è un'avvocata splendida, piena di forza e di umanità. Se mi identifico con lei? Nelle vicende professionali sicuramente. Sul piano fisico basta guardarci: lei è così bella...».

Tina Lagostena Bassi dalle cause in difesa delle donne alla fiction televisiva. L'avvocata che tutta l'Italia ha conosciuto per il celebre e drammatico processo per stupro, trasmesso dalle reti Rai circa vent'anni fa, ora avrà il volto di Mariangela Melato nella nuova serie *L'avvocato delle donne*, in onda da stasera su Raidue alle 20.50.

Ispirata dall'omonimo libro della Lagostena Bassi la miniserie, firmata dai fratelli Frazzi, porta sul teleschermo sei casi giudiziari che vanno dalla violenza nelle mura domestiche, a veri e propri casi di stupro. E che non hanno l'happy end garantito. Racconti, insomma, che vedono le donne vittime di violenze e sopraffazioni. Anche se la stessa Melato mette subito in guardia: «Non si tratta di un serial femminista, ma piuttosto femminile».

Non si spaventino gli uomini perché non tutti i personaggi maschili fanno una brutta figura, ce ne sono anche di positivi. Perché quello che ci interessa era mettere l'accento sull'ingiustizia per spingere il pubblico all'indignazione che oggi è un sentimento che va scomparendo». E confermano i registi: «Alzare la soglia dell'indignazione civile. È questo l'obiettivo che ci siamo posti pensando a questo serial. Di cui possiamo già annunciare un nuovo seguito». Enthusiasta del ruolo è, poi, Mariangela Melato che in questi giorni è in teatro a Roma con *Il lutto di Adulter*, che in tv è l'unico parametro di valutazione. Quanto alle difficoltà di interpretazione del genere processuale, generalmente cavallo di battaglia per soli uomini, ecco la testimonianza della Melato: «Quando mi hanno proposto la serie - racconta - mi sono subito vista nei panni di Perry Mason. Poi ho subito capito che la spettacolarità dei processi americani non ha niente a che fare

con i nostri. Nei dibattimenti italiani c'è poco di teatrale. Devi stare lì fare il tuo intervento e basta. Mi sono dovuta adeguare prendendo ad esempio il lavoro di Tina».

Sicuro del successo della serie è Stefano Munafo, vicedirettore di Raicinemafiction: «L'avvocato delle donne, come *Il commissario Rocca* fa parte della linea di "fiction degli eroi" che attraverso personaggi simbolo si propone di raccontare l'Italia. In questo filone si inserisce anche *Racket*, la nuova serie con Michele Placido di prossima programmazione». Un genere definito «pesante», cioè d'impegno sociale (secondo loro) che si contrappone, invece, a quello «leggero», fiction di evasione, per il quale Raidue ha in cantiere il nuovo serial *Il piccolo angelo*, sempre per la regia dei fratelli Frazzi. Degli stessi registi è anche *Lorenzo e i bambini*, nuovo serial su Don Milani, con Sergio Castellitto.

Mariangela fra tv e teatro

Mariangela Melato torna in tv. Su Raidue aveva già fatto varie apparizioni: «Una vita in gioco» nel '91, due episodi diretti da Franco Giraldi e Giuseppe Bertolucci e poi, nel '93, «Due volte vent'anni», dal romanzo di Livia Ravera. Ma una vera e propria serie di fiction non l'aveva mai interpretata. L'occasione è arrivata ora con «L'avvocato delle donne». «Io non sono snob nei confronti della tv - dice -. Sono fiera di questo lavoro così come sono fiera de "Il lutto si addice ad Eletra" che sto interpretando con Ronconi. Il teatro è più elitario, ma non vuol dire che sia superiore alla tv».

Cortometraggi

Il premio Troisi cerca comici

L'anno scorso dimostrarono un ottimo fiuto, premiando *Senza parole* di Antonello De Leo, ora candidato all'Oscar. Stiamo parlando del premio intitolato a Massimo Troisi e riservato a commedie e film comici di breve durata. I lavori, dai dieci secondi ai venti minuti, devono pervenire entro il 30 aprile all'ufficio Cultura del Comune di San Giorgio a Cremano (info: 081-274888). In palio 5 milioni.

«Placido Rizzotto»

Fa discutere il progetto di film

Placido Rizzotto (Il giorno più lungo), il progettato film di Pasquale Scimeca che ricostruisce l'omicidio di un sindacalista siciliano (l'Unità ne ha parlato ampiamente), ha dato vita ieri mattina a Roma a una discussione sul fenomeno mafioso. Oltre al regista, hanno partecipato Giuseppina La Torre, il capogruppo della Sinistra democratica nella commissione antimafia Giuseppe Lumia, il fratello di Rizzotto, Antonino, il sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani e il giornalista Gianni Bisiach. Tutti d'accordo nel dire che il progetto fa parte di un'indispensabile offensiva culturale contro la mafia niente affatto sconfitta.

Stati Uniti

Due gemelline spopolano in tv

Hanno già incassato 77 milioni di dollari, pari a 130 miliardi di lire, le gemelline Mary-Kate e Ashley Olsen, dieci anni d'età: tutti i bambini americani hanno una videocassetta o un cd del duo. Auto-prodotte dai lungimiranti genitori, separati ma molto uniti, le avventure delle piccole cantanti-attrici sono ora state acquistate dal network Abc che le ha messe sotto contratto per otto stagioni. Faranno tre film per la tv, 14 show per il mercato dell'home video e un film a Hollywood. Ufficialmente le gemelle Olsen guadagnano 10 dollari a testa alla settimana.

Gabriella Gallozzi

OPERA

La regia è di Cobelli

Chailly alle prese con il «Turco» tradito

Torna alla Scala il 20 marzo il Rossini buffo. Mancava da quasi dieci anni. La «prima» stasera a Cremona.

MILANO. Ritorna alla Scala il Rossini buffo che vi mancava da quasi dieci anni: *Il Turco in Italia*, quarta opera del cartellone, va in scena oggi a Cremona (dove si sono svolte le prove) per approdare alla Scala il 20 marzo dopo le prime rappresentazioni. Sul podio c'è Riccardo Chailly, cui questa partitura è familiare fin da quando giovanissimo la diresse nel 1972 a Como, e la regia è di Giancarlo Cobelli, che è al suo primo Rossini e che con Chailly aveva collaborato nell'*Angelo di fuoco* di Prokofiev.

Fra i capolavori comici di Rossini *Il Turco in Italia* fu il più sfortunato, fin dall'insuccesso della prima rappresentazione a Milano nel 1814. Il titolo è simmetrico a quello dell'*Italiana in Algeri* del 1813; ma il *Turco* (su libretto di Felice Romani) ha caratteri completamente diversi, è una commedia dalle situazioni molto più complesse e articolate.

La bella Fiorella, «donna capricciosa, ma onesta», è attratta da Selim (un principe turco che non ha nulla di buffonesco); ma alla fine resta con il marito Geronio, mentre Selim torna all'amore della mai dimenticata Zaida, da cui si era creduto a torto tradito. Con elegante gioco di teatro nel teatro, un poeta, Prosdocimo, trae dalla vicenda ispirazione per il dramma che deve scrivere, e funge un po' da cronista e un po' da *deus ex machina*, provocando la soluzione

conclusiva.

«Sembra quasi rovesciata la situazione dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, e Prosdocimo fa pensare a un Pirandello di buon umore», ha osservato Giancarlo Cobelli, che più volte durante la conferenza stampa di presentazione dell'opera ha sottolineato la ricchezza delle ambivalenze di Rossini (paragonandolo anche a Buñuel). «Con la protagonista Fiorilla Rossini non è per niente moralistico, forse vorrebbe condividere il suo atteggiamento verso la vita, la sua volontà di cogliere tutto quello che le piace. È un'opera di modernità sconvolgente, dove convivono ironia, sarcasmo, amarezza talvolta lasciata trapelare e subito cancellata». E Riccardo Chailly propone come cifra della lettura sua e di Cobelli l'idea del «graffiare col sorriso», e sottolinea che Fiorilla è un personaggio più complesso di quello di una donna capricciosa, come dimostra anche l'intensità della grande scena patetica nel secondo atto, con momenti di smarrimento e solitudine, quando tutto sembra perduto, l'avventura con Selim e il matrimonio.

L'esecuzione sarà integrale, nell'assoluto rispetto delle architetture rossiniane, con qualche taglio nei lunghi recitativi: una ritrovata aria di Geronio si ascolterà per la prima volta in tempi moderni.

Paolo Petazzi

IL FESTIVAL

Cinema donne

Esterina «pasionaria» del grande schermo

Torino: menzione al film della Toja sulla Zuccarone; altri premi a «Miele e cenere» e «Due sorelle».

TORINO. La storia di Esterina non è un remake del film che Lizzani girò nel '59, con Carla Gravina protagonista ma un documentario, biografico - se si vuole - realizzato recentemente dalla filmmaker torinese Milli Toja nella miglior tradizione documentaristica: 16 mm, in bianco e nero, durata 70 minuti. Il personaggio di cui al titolo è Esterina Zuccarone, una vivace, simpatica «vecchietta» novantaduenne, che dall'età di 14 anni ha lavorato nel e per il cinema, sviluppando e montando centinaia di film in uno dei primi Laboratori di Sviluppo e Stampa italiani «La positiva» e successivamente, negli stabilimenti torinesi della F.E.R.T. del mitico Pittaluga. Esterina ha montato film di grandi registi come Blasetti e Soldati, ed è stata maestra di moviola di Franco Cristaldi, che poi sarebbe diventato produttore.

Il film della Toja racconta appunto la sua storia di «pioniera», che è anche la storia di una grande passione per il cinema «e di una vita vissuta intensamente». La sera in cui è stato presentato il film, «in anteprima mondiale», a questo 4° Festival Internazionale Cinema delle Donne, lei era in una delle prime file, ma piccola com'è, quasi scompariva tra il pubblico. Si notavano solo i suoi capelli bianchi, pettinati un po' all'antica. Dopo la proiezione, applausi a non finire, mazzi di fiori, abbracci. Ed è stato,

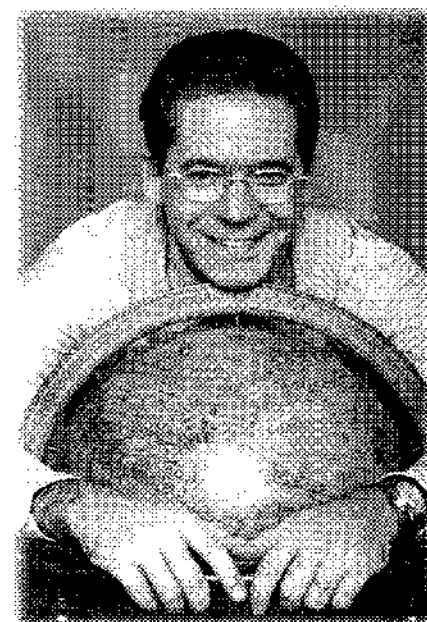
meritatamente, festeggiato anche il film, premiato dai voti del pubblico e con una «menzione speciale» dalla Giuria del Concorso documentari.

E veniamo brevemente ad alcuni tra i vari premi, che, domenica scorsa, hanno concluso la quarta edizione del Festival. Sempre dal pubblico, particolarmente numeroso, un meritato premio è stato assegnato al norvegese *In transitu* di Eva F. Dahr; un «corto» di 5 minuti che racconta l'incontro di due bimbe in un aeroporto; un'opera delicata, ricca di notazioni psicologiche. Altro «corto» norvegese (13') ben premiato, *Il rifugio* di Tone Cecilie Sverdrup; un breve, poetico racconto di sole immagini, sul disagio infantile nei confronti degli adulti.

Sempre tra i cortometraggi, altra «menzione speciale» a *Per innamorarsi di Raffaella*, ironico racconto di 15' dell'australiana Sandra Lepore, sui conflitti generazionali. Per il Concorso Lungometraggi, la Giuria (Sergio Citti, regista; Ester Carla De Miro, docente universitaria; Raffaella De Vita, attrice e regista; Piers Nicolichia, regista teatrale e Gianluca Tavarelli anche regista), ha premiato, ex aequo, lo svizzero-tunisino *Miele e cenere* di Nadia Fares e l'indiano *Due sorelle* di Sumitra Bhavne e Sunil Sukthankar.

Nino Ferrero

LA MACCHINA DEL TEMPO



UN NUOVO MODO DI RACCONTARE IL MONDO

Un programma di Alessandro Cecchi Paone



DA STASERA 20.40
OGNI MARTEDI